

IL PROBLEMA DELLE TRE « SALAPIA »

Prima di iniziare la nostra relazione ci sia permesso rivolgere un ringraziamento al Sindaco di Trinitapoli dr. Nunzio Sarcina e ai suoi collaboratori per il contributo di 150.000 lire concesso all'Ist. di Archeologia Classica dell'Univ. di Bari per ricerche da eseguire sul terreno, nella zona di Monte di Salpi, Marana di Lupara e sul litorale marino compreso tra Zapponeta e Margherita di Savoia. Questa ricerca è stata compiuta dai dott. Giuseppe Andreassi e Arcangelo Fornaro, borsisti dello stesso Istituto: i risultati delle loro ricerche saranno riassunti in questa relazione.

Con questa relazione ci proponiamo di tracciare prima lo stato della questione di queste « tre » entità geografiche antiche e poi di rispondere ad alcuni quesiti che risulteranno da questa esposizione¹.

Quando si parla di « Salapia » o « Salpia », ovunque noi troviamo affermato che questa città occupò ben tre siti diversi, anche se vicini tra loro. Questi tre siti si riferirebbero: uno, alla *Salapia* più antica comunemente detta « greca », un secondo, alla *Salapia romana*, nuova città costruita in luogo più salubre, su richiesta degli stessi abitanti e, infine, un terzo sito sarebbe rappresentato dalla stazione industriale romana « *Salinae* », situata sulla litoranea adriatica che da Siponto scendeva a Brindisi. Questi tre siti vengono considerati ognuno la successione dell'altro nel tempo.

¹ Il centro antico di Salapia fu varie volte oggetto di una nostra ricerca. Si veda Melita D. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada di S. Vito presso il lago di Salpi* (I parte), in « Archivio Storico Pugliese », XVII, 1964, pp. 167-224; *Idem* (II parte), in « Archivio Storico Pugliese », XIX, 1966, pp. 3-28; *Idem*, in « Atti dell'ottavo Convegno di Studi sulla Magna Grecia » (Taranto 1968), Napoli 1969, pp. 242-248; IDEM, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli-Foggia-Bari, 1970, pp. 75-94.

Il problema invece, a nostro avviso, si presenta almeno in parte diversamente.

Inoltre mi sembra che a nessuno di noi possa sfuggire il fatto che il quesito principale, oggetto di tante ipotesi, quando si parla di Salapia, è quello dell'ubicazione dell'*oppidum Salpia vetus* di Vitruvio (I, 4, 12). Questo tipo di ricerca però entra in una più vasta problematica che è quella delle identificazioni di entità geografiche antiche collegate con la ricostruzione dell'ambiente geografico antico.

Per quello che riguarda le identificazioni degli insediamenti antichi il problema presenta un duplice aspetto: da un lato tanti nomi di località o di popolazioni citate dalle fonti antiche greche o latine che non hanno trovato ancora un loro corrispondente nelle aree geografiche; dall'altro l'esistenza di estese e importanti zone archeologiche, alcune di recente o recentissima scoperta, ma ancora senza un nome antico. Le entità geografiche della Daunia non ancora identificate o molto controversate sono molte. Basterebbe pensare ad *Uria* (Hyrium), *Portus Agasus*, *Portus Garnae*, *Apeneste*, *Ergitium*, *Anxanum*, ecc. citate dalle fonti, oppure a zone archeologiche ancora senza nome quali l'abitato e la necropoli di *Monte Saraceno*, l'insediamento di *Masseria Cupola*, quello di *Torretta dei Monaci* su Marana di Lupara, l'insediamento della zona archeologica della contrada « Fara » nella piana di Carpino, oppure di zone più piccole che hanno dato materiale archeologico come « Versentino », « Beccarini », ecc., per capire quanto vasto sia il problema.

A questo punto, tenendo conto del tema di questo convegno e di quanto finora si è detto, mi sembra che il succo delle relazioni e delle discussioni si potrebbe racchiudere nei seguenti quattro interrogativi:

1) *Elpie* ricordata da Strabone (XIV, 654) e da Stefano Bizantino (s. v. Ἐλπία) si identifica con *oppidum Salpia vetus* di Vitruvio (I, 4, 12)? Che legame tra queste due entità? Che elementi abbiamo a nostra disposizione per dare una risposta?

2) *Salpia vetus* dove sorgeva? Si deve identificare nell'insediamento rivelato prima dalla fotografia aerea e poi dagli scavi archeologici a Torretta dei Monaci? In caso di risposta affermativa, quali sono gli elementi decisivi per una simile identificazione? (Come si spiega che Salpia è detta città marinara?).

3) La *Salpia romana* o *vitruviana*, costruita nel I sec. a. C. si nasconde nel sito conosciuto col nome di Monte di Salpi? È

città marinara come l'antica, cioè costruita « in Mediterraneis »? Se, nell'interno, quale fu il suo porto?

4) Che legame intercorre tra *Salpia romana* e la stazione *Salinae* ricordata dagli itinerari antichi? Dove si deve collocare la stazione industriale, sulla litoranea attuale o sulla sponda occidentale del lago di Salpi, a sud della città costruita sul Monte di Salpi? In questo caso, dove passava la strada che da Siponto scendeva a Brindisi? ad est o ad ovest del lago?

Al proprio turno questi quattro interrogativi potranno trovare una risposta quanto più vicina alla realtà se da tutti i dati in nostro possesso si riuscirà a ricostruire l'aspetto che nell'antichità aveva la costa e il retroterra immediatamente vicino compreso tra Siponto e la foce dell'Ofanto e le variazioni subite lungo il corso dei secoli.

Cerchiamo, adesso, di procedere con ordine.

ELPIE = SALPIA VETUS?

L'unico autore antico, escluso il tardo Stefano Bizantino, che parla di una fondazione dal nome *Elpie*, opera dei Rodi-Coi, nel territorio dei Dauni, è Strabone (XIV, 654)².

In genere, quando si interpretava questo brano, si attribuiva la fondazione alla colonizzazione avvenuta in età storica e la si accostava a quella rodio-cretese di Gela e di Agrigento (Pais, Ciaceri, J. Perret, ecc.)³. In realtà, come ci ha dimostrato il prof. Pugliese-Carratelli nella sua magnifica relazione, la colonizzazione di cui parla Strabone non è quella dell'VIII-VI sec. a. C., bensì quella che ci riporta ai tempi favolosi degli eponimi. Nell'interpretare la notizia straboniana dobbiamo tener conto del contesto in cui l'autore viene ad occuparsi di questa fondazione. Infatti, l'autore greco, descrivendo l'isola di Rodi, racconta che già in età remotissima, molto prima dell'istituzione delle Olimpiadi, i suoi abitanti ebbero una flotta potente e inviarono spedizioni fin nella lontana Iberia, dove fondarono Rodi, poi fondarono Parte-

² STRAB., XIV, 654: ἀφ'οὗ καὶ μέχρι Ἰβηρίας ἔπλευσαν, κακεῖ μὲν τὴν Ῥόδην ἔκτισαν ἣν ὕστερον Μασσαλιῶται κατέσχον, ἐν δὲ τοῦς Ὀπικοῖς τὴν Παρθενόπην, ἐν δὲ Δαυνίοις μετὰ Κῶων Ἐλπίας.

³ Per queste ed altre indicazioni si veda Meluta D. MARIN, in « Archivio Storico Pugliese », XIX, 1966, pp. 16-19.

nope nel paese degli Opici e anche *Elpie nel paese dei Dauni, insieme ai Coi*. Si tratta cioè della colonizzazione leggendaria, oggi documentata archeologicamente attraverso la presenza di materiale miceneo e submiceneo in tante zone dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Purtroppo il materiale miceneo nella Daunia fino ad oggi è poco conosciuto se si escludono i frammenti rinvenuti a Coppa Nevigata o quelli di Punta Manaccora⁴.

Risulta allora che nel momento attuale non abbiamo a nostra disposizione alcun elemento archeologico che ci permetta di precisare l'ubicazione della fattoria commerciale di Elpie nel territorio dauno.

A questo punto, però, sorge spontanea un'altra domanda: *Elpie* di Strabone si identifica con la città dauna che le altre fonti chiamano Salapia o Salpia?

La risposta non ci sembra facile. Vitruvio (I, 4, 12) parlando di « *oppidum Salpia vetus* » è incerto sulla sua origine e lui stesso ne riferisce due tradizioni a riguardo: secondo una, *Salpia vetus* sarebbe stata fondata da Diomede al suo ritorno da Troia (e nella Daunia sono dette città diomedee: Arpi, Canusium, Sipontum, mentre si afferma che a Luceria furono deposte le armi di Diomede nel tempio di Atena Iliaca ivi esistente); secondo l'altra tradizione il suo nome deriverebbe da un « *Elpias Rhodius* » non altrimenti specificato⁵.

Questi elementi non ci aiutano a dare una risposta definitiva, per cui non è affatto escluso che la fattoria commerciale rodio-coa di cui si conserva il ricordo in Strabone sia una cosa ben distinta da quella città che le fonti chiamano Salapia.

In genere gli studiosi uniscono i due elementi: *Elpie* = *Salpia*; così si spiega che i proff. Tiné nella nota 13, p. 241 degli « *Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* » preci-

⁴ Per Coppa Nevigata cfr. W. TAYLOUR, *Mycenean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge, 1959, p. 159 sgg.; F. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea nell'Italia meridionale I. La ceramica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967; per Punta Manaccora cfr. F. G. LO PORTO, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, in « *Notizie d. Scavi* », 1963, p. 340, nota 4.

⁵ VITRUVIO, *De arch.*, I, 4, 12: Item in Apulia oppidum Salpia vetus, quod Diomedes ab Troia rediens constituit, sive, quemadmodum nonnulli scripserunt, Elpias Rhodius, in eiusmodi locis fuerat collocatum.

sino che gli scavi nella città preromana di Salapia (cioè Torretta dei Monaci) *non hanno finora offerto alcun dato riferibile alla presunta fondazione rodio-coa di cui parla Strabone*. Anzi, essi, come ci hanno già detto, mettono in risalto il fatto che i resti dell'abitato finora messi in luce dimostrano che nell'VIII-VII sec. a. C. l'impianto è di tipo non greco e pertanto, se veramente c'è stata una colonia rodio-coa nella zona, questa è ancora da trovare e comunque da riferire ad età più antica (cfr. G. Pugliese-Carratelli e J. Bérard)⁶.

SALPIA O SALAPIA ROMANA

A questo punto tralasciamo la seconda domanda per occuparci della terza, perché di più facile soluzione e perché alcune osservazioni ci serviranno per chiarire il secondo quesito.

Della Salapia romana costruita in luogo più salubre, su richiesta degli stessi abitanti, a *quattuor milia passus* di distanza dalla vecchia città, l'unica fonte è Vitruvio (I, 4, 12). Infatti l'autore racconta che i cittadini chiesero a M. Hostilius di interessarsi di loro e costui ottenne dal senato romano il trasferimento della città. La *nuova Salapia* lontana « quattuor milia passus ab oppido veteri » (circa 6 km), situata in luogo salubre — salubri loco — fu costruita, circondata da mura ed ebbe il suo porto aperto in mare (His [cioè le mura] confectis lacum aperuit in mare, et portum e lacu municipio perfecit).

Questa nuova città è ubicata dalla maggior parte degli studiosi nella contrada conosciuta col nome di *Monte di Salpi*, situata sulla sponda occidentale del lago di Salpi. Tra questi studiosi ricordo E. Mola, Philipp, Nissen, Pais, Ciaceri, Riontino, Schmiedt, Mingazzini, N. Degrassi per citare i più importanti⁷.

⁶ G. PUGLIESE-CARRATELLI, nella sua relazione nell'attuale Convegno su Salapia; J. BÉRARD, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche nell'Italia meridionale*, trad. dal francese, Torino, Einaudi, 1963, pp. 66-69.

⁷ E. MOLA, *Memoria sul cangiamento del Lido Appulo*, in « Giornale Letterario di Napoli », Napoli, vol. XL, 1 giugno 1796, pp. 4-5; IDEM, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia*, Bari, 1796, pp. 16-18; PHILIPP, in Pauly-Wissowa, *R. E.*, s. v. *Salpia*; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, vol. II, 2, Berlino 1902, p. 849; A. RIONTINO, *Canne, Trani*,

Di questa città, il Mola notò sulla collina pianeggiante l'intero perimetro, coperto di rovi e di spine, le divisioni delle mura e le case. Il Riontino sosteneva che, dopo l'abbandono della città da parte degli abitanti nel XVII sec., rimasero « le mura grandiose, solidissime, intatte, alte un 10 e più metri dal fossato che le circonda allo interno e larghe per quanto vi si può camminare con un carro ».

Questa città, non ricordata nelle fonti tarde e negli antichi itinerari, visse a lungo; vari documenti medioevali la ricordano quale stazione importante e sede vescovile. Per es. due documenti, uno del 1192 e l'altro del 1285 parlano chiaramente di una via che da Canne giungeva a Salpi: *via qua itur Salpae*, oppure *via que vadit a Cannis ad Salpas*⁸. Domenico Vendola in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Apulia-Lucania-Calabria, Città del Vaticano, 1939, presenta due documenti sulla decima dell'anno 1310 in cui è presente l'episcopato di Salpi. Certamente rimase in piedi fin verso il 1600 quando la zona fu completamente abbandonata a causa, sicuramente, della malaria, dell'estensione della palude, dell'aria malsana.

I resti di questa città non furono mai oggetto di studio, se si escludono i saggi fatti dal Drago nel novembre del 1953 e i saggi recenti del prof. Biancofiore, che abbiamo già visti. La forma della città fu rivelata chiaramente dalla fotografia aerea pubblicata per la prima volta dal gen. Schmiedt⁹ e successivamente da altri¹⁰ (fig. 1). Si tratta di un abitato di forma allungata che segue l'andamento della sponda del lago con due recinti: uno interno ed uno esterno (fig. 2).

1942, pp. 208-210; G. SCHMIEDT, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione della situazione geografico-topografica degli insediamenti antichi scomparsi in Italia*, Firenze, 1964, pp. 30-31; IDEM, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, parte II, *Le sedi antiche scomparse*, Firenze, Ist. Geogr. Mil., 1970, tav. CIX; P. MINGAZZINI, in « Enciclopedia Italiana Treccani », vol. XXX, p. 493, s. v. *Salapia*; N. DEGRASSI, in « Fasti Arch. », XI, 1958, n. 2825.

⁸ A. RIONTINO, *op. cit.*, p. 152 sgg.; G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, in « Società di Storia patria per la Puglia, Documenti e Monografie », vol. XXXVI, Bari, 1970, p. 100, n. 148.

⁹ G. SCHMIEDT, *Contributo cit.*, p. 31 e fig. 26 e 27; IDEM, *Atlante cit.*, tav. CIX.

¹⁰ Meluta D. MARIN, in « Arch. Stor. Pugliese », XIX, 1966, pp. 14-15, fig. 3 e 4.



FIG. 1 - Fotografia aerea della città antica costruita su Monte di Salpi.

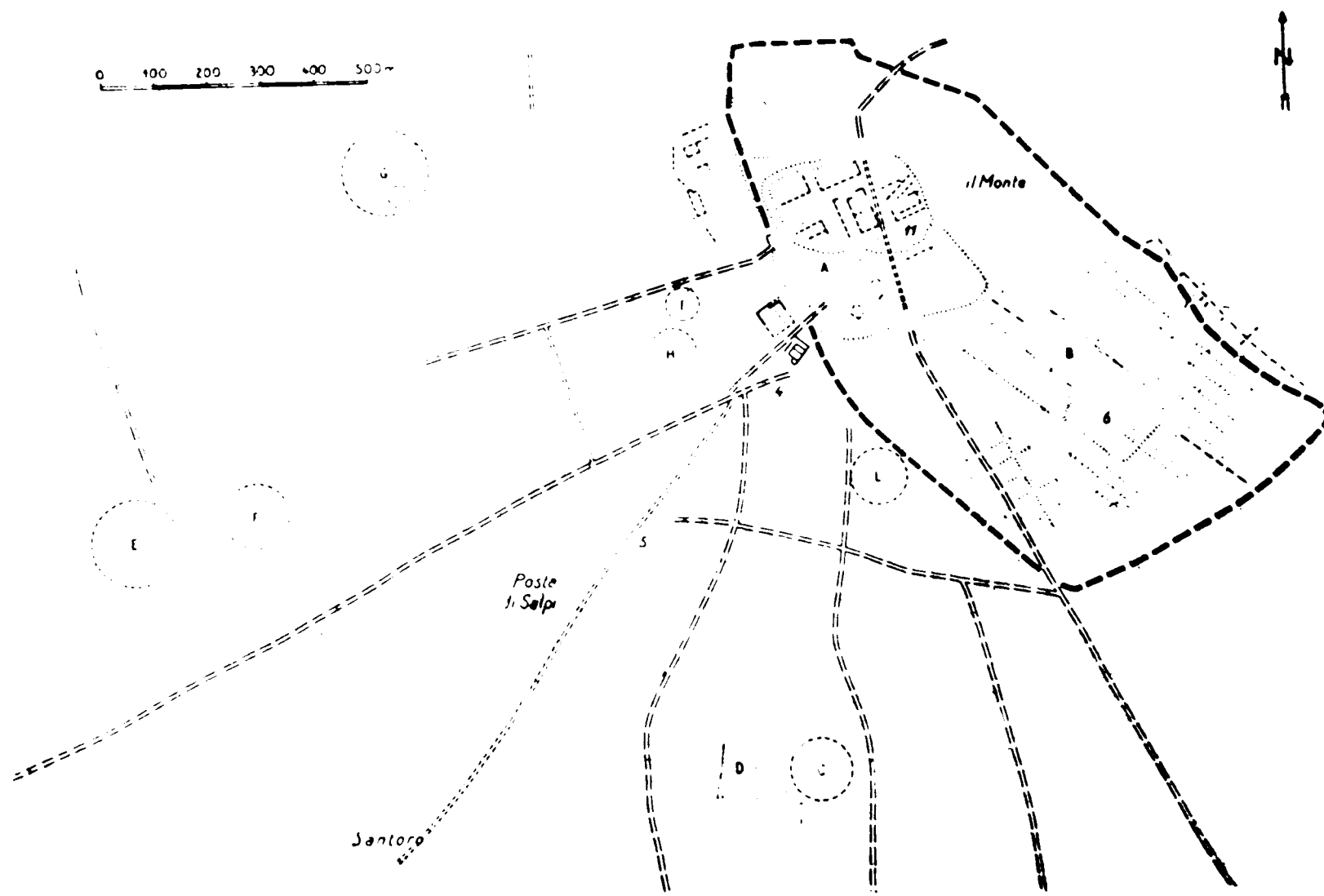


FIG. 2 - Ricostruzione della città di Monte di Salpi secondo la foto aerea.

Il « monte » è oggi un rilievo di forma romboidale con un avancorpo rettangolo verso ovest.

Il piano superiore non è piatto, ma leggermente depresso rispetto al recinto, tranne che in due punti, là dove sorge oggi una casupola e leggermente più a nord, dove ci sono gobbe di terreno composte di scaglie e di polvere di tufo. In genere sul monte non si notano strati di humus.

Sui limiti esterni del monte non ci sono tracce visibili di cerchia muraria. Intorno al recinto c'era un tempo un fossato continuo che è stato riempito in questi anni col materiale uscito dal terreno durante gli scassi; ne sussiste solo un tratto interno al lato ovest.

Del recinto esterno segnalato dalla foto aerea è visibile solo il lato nord-ovest, che è rilevato rispetto ai campi circostanti. Il lato nord si distingue bene perché è al limite della zona paludosa; ma anche qui nessun resto di cerchia muraria. Il lato est si delinea chiaramente perché confina con le saline e si nota lo stacco netto delle culture agricole (grano e vigneto all'interno, piante alofile e terreno incolto all'esterno). Il lato sud e sud-ovest non hanno elementi di distinzione tra interno ed esterno dell'abitato.

L'impianto urbano dedotto dalla foto aerea sembra di una città regolare romana, come si può dedurre dalle tracce perpendicolari visibili che indicano forse vie della città. Molto chiare risultano le tracce delle vie extraurbane, di cui una attraversa non soltanto l'abitato da S a N, ma anche il recinto interno, poi, uscita da questo recinto, piega verso la sponda del lago.

Le ricerche svolte dai dott. Andreassi e Fornaro in alcuni punti del « monte » e in alcuni vigneti a S-E e a N dal « monte » stesso hanno dato i seguenti risultati:

1) Il « monte » ha restituito un solo frammento di ceramica a vernice nera, alcuni frammenti di terra sigillata chiara e soprattutto ceramica di uso domestico, tegole e ceramiche medioevali.

2) La parte sud-est ha fornito, oltre a mattoni e tegole, vari strumenti di selce, per lo più atipici (uno è in ossidiana), qualche frammento di ceramica di impasto nero con superficie bruna (bronzo finale o età del ferro), frammenti di terra sigillata con vernice rosso mattone e di terra sigillata chiara (coppe e piatti), alcuni dei quali decorati a rotellatura; inoltre molti vasi di uso comune di età romana e medioevale, e ceramiche ad invetriatura verde me-

dioevali. Da segnalare pure un tassello romboidale fittile con resti di malta.

3) La parte nord ha restituito i soliti strumenti di selce, vari frammenti di impasto nero, alcuni dei quali con superfici brune levigate (bronzo recente - finale?), un solo frammento di ceramica a vernice nera scadente ed una messe di terra sigillata chiara. Fra questi ultimi frammenti uno presenta una decorazione a rilievo con una serie di borchie, un altro ha una figura indefinibile impressa; diversi altri hanno impressi cerchi concentrici, punti o motivi vari a rotellatura. Anche qui sono presenti le ceramiche medioevali.

Prescindendo dal saggio di scavo del prof. Biancofiore, possiamo dire che il materiale raccolto in superficie suggerisce alcune conclusioni:

Qualche zona della città romana è stata occupata in età neolitica; infatti la foto aerea rivelava ad ovest del « monte » almeno due piccole stazioni neolitiche ed altri villaggi a breve distanza. La zona a nord e forse anche quella ad est sono state abitate in un periodo del Bronzo finale o dell'età del ferro ancora da determinare. Poi, dopo una interruzione di diversi secoli, il sito è stato di nuovo occupato negli ultimi tempi dell'età ellenistica ed è stato abitato fino all'epoca indicata dalle fonti medioevali e moderne.

4) Su monte di Salpi, lato ovest, là dove si presume fosse la porta principale della città si rinvenne un ipogeo ornato di stucchi (epoca augustea)¹¹.

Ci domandiamo adesso, quando fu costruita la città romana? Vitruvio non ci indica una data e le proposte degli studiosi non sono concordi. Per es. P. Mingazzini, tentando di identificare il M. Hostilius del testo vitruviano¹², aveva pensato al II sec. a. C.; il Riontino pensa che nel 29 a. C.¹³ la città nuova fosse stata già costruita; noi forse non siamo lontani dal vero se pensiamo come il Riontino all'età augustea, e precisamente ad un periodo immediatamente successivo alla battaglia di Actium. Infatti Augusto estese molti suoi provvedimenti alle città daune impoverite dalla guerra del 90 a. C. e dalle guerre civili del I sec. a. C. (per es.: a Luceria,

¹¹ N. DEGRASSI, *F. A.*, XI, 1958, n. 2825

¹² P. MINGAZZINI, *op. cit.*, loc. cit.

¹³ A. RIONTINO, *op. cit.*, p. 200 e segg.

la deduzione di una nuova colonia necessaria alla città impoverita dalle guerre civili; la costruzione dell'anfiteatro e del tempio in onore di Augusto nella stessa città, la costruzione dell'anfiteatro a Venosa, ecc.), e non ci sembra escluso che abbia accettato anche la richiesta dei Salapini¹⁴.

Certamente questa Salapia romana e non la città preromana compare quale *colonia* nei gromatici¹⁵ ed è citata da Tolomeo¹⁶, mentre non si riscontra negli itinerari.

In stretta relazione con la Salapia romana è il suo porto aperto sul mare, il quale non poteva sorgere in altro sito che nella località situata sulla costa e conosciuta col nome di Torre Pietra. Il Riontino dice che il porto si deve individuare in quello che i marinai del luogo chiamano il « porto di S. Ruggiero », il cui molo si inoltrava e s'inoltra tuttora per circa 100 metri in linea retta nel mare¹⁷. I suoi resti si notano sul lato destro di una diga che affiora quando c'è la bassa marea, diga costruita in pietre e mattoni con un forte calcestruzzo. L'autore sostiene ancora che alcuni operai addetti nel passato al prosciugamento del lago per farne delle vasche salifere gli avevano riferito che sotto il fondo del lago di Salpi vi era un letto di mattoni e di pietre, che in linea retta congiungeva la Salpi romana con la foce di Torre Pietra. Sarebbe questa la prova dell'esistenza di un canale costruito per unire la città edificata sul monte di Salpi con il suo porto.

Anche nella zona di Torre Pietra furono fatte delle ricerche sul terreno. La zona prende il nome da una torre che sorge ad una ventina di metri dalla costa, che si presenta rettilinea ed è

¹⁴ La Salpia vetus fu assediata da Cosconio durante la guerra civile (APPIANO, *Bel. civ.*, I, 52), incendiata e quasi rasa al suolo. La distruzione della città, l'abbandono della laguna e la cessazione delle opere volte a mantenere attive le bocche di uscita al mare resero la zona malsana e inabitabile per cui circa trent'anni più tardi i Salapini chiesero, attraverso l'interessamento del tribuno della plebe P. Servilio Rullo a Roma, di poter ricostruire altrove la città (62 a.C.). Il permesso, negato in quella occasione (CICERO, *De legge agraria*, 71), fu invece concesso più tardi a M. Ostilio (tribuno o pretore?), il quale come ricorda VITRUVIO (*De arch.*, I, 4, 12) provvide alla ricostruzione della città. RIONTINO (*op. cit.*, p. 201) mette la richiesta di M. Ostilio in un periodo compreso tra il 44 e il 37 a.C.

¹⁵ *Liber coloniarum*, 210 e 261.

¹⁶ TOLOMEO, III, 1, 16.

¹⁷ A. RIONTINO, *op. cit.*, p. 199.

separata dalla torre da un argine di sabbia. Una guardia campestre cui è affidata la custodia di tutta la costa da Zapponeta a Margherita di Savoia, interpellata dal dott. Fornaro, fece le seguenti osservazioni:

1) circa 12-13 anni fa, nel corso di lavori di scasso, furono messe in luce tombe e grossi vasi;

2) l'unica zona archeologica che interessi la costa tra Zapponeta e Margherita di Savoia è quella di Torre Pietra;

3) il molo è stato da lui seguito per 2-300 metri.

Il molo è costituito in opera « a sacco », con scaglie di tufo giallino e malta bianco-grigiastra. Lo spessore controllato sulla riva è di m. 1,20 ed emerge dalla sabbia per pochi decimetri; la lunghezza del bagnasciuga è di una mezza dozzina di metri.

La zona archeologica si estende dalla Foce Focecchia fino a 250 m. a sud-est di Torre Pietra e fino alla strada litoranea.

Il materiale raccolto comprende un solo frammento di ceramica a vernice nera e vari orli, pareti, fondi di coppe e piatti di terra sigillata chiara. Notevole un orlo di piatto di terra sigillata chiara D e un orlo di coppa decorato a rotellatura.

Da tutte queste osservazioni possiamo concludere che la Salapia romana è tutta da scoprire. Speriamo che i saggi di scavo iniziati sul « monte » siano continuati, perché i dati potranno aiutarci a ricostruire l'aspetto urbano e la vita di questo centro non soltanto nell'età imperiale romana, ma nel tardo impero, nell'età medioevale fino addirittura all'inizio del XVII secolo.

D'altra parte soltanto gli scavi potranno confermare in parte o tutti i dati rilevabili dalla fotografia aerea e riuscire a raccogliere informazioni utili riguardanti l'aspetto delle città nella nostra regione in un lunghissimo arco di tempo. Sottolineamo inoltre la mancanza di materiale archeologico da collocare dall'inizio dell'età del ferro fino al II-I sec. a. C. Questo è un elemento di grande importanza per il discorso che segue.

SALPIA VETUS

E torniamo adesso al secondo quesito.

Il grande problema del convegno, come abbiamo già visto, è invece la identificazione della *Salpia vetus* vitruviana che si trovava a quattro « milia passus » dalla città romana.

Le opinioni sulla ubicazione della Salpia vetus o pre-romana o dauna non sono concordi. Studiosi quali Philipp, Nissen, N. Degrassi¹⁸ pensano che essa si trovasse a SE dal Monte di Salpi, nei pressi di Trinitapoli. Scrittori del secolo scorso, come Domenico Romanelli¹⁹ e N. Corcia²⁰ ritengono invece che la Salpia vetus sorgesse sulle rive del lago, press'a poco dove si ritiene situata la Salpia romana, mentre la città costruita dai romani sor-geva sul mare. Secondo il Mingazzini²¹ invece la città pre-romana, la prima Salapia si trovava sulla stretta striscia di terra esistente tra il lago e il mare e le sue rovine giacciono lungo la strada costiera che da Zapponeta conduce a Torre Pietra. Sulla stessa striscia litoranea viene ubicata dal Riontino, e precisamente nel mezzo dell'arco semilunare che si forma tra Torre di Rivoli e Torre Pietra, a 2,400 km a ponente dell'odierna Zapponeta, di fronte alla Posta Zezza; i resti della città giacerebbero a 500 m. circa dalla costa nel luogo detto S. Placida, tra Torre di Rivoli e Zapponeta²². Egli affermava inoltre che la città tutta sepolta dalle acque marine si trova ad una profondità di 8-9 metri soltanto.

Sulla costa nella parte meridionale « verso il famoso lago » ubica la prima città di Salapia anche Em. Mola.

Queste le opinioni dei moderni; e le fonti antiche non sono più precise, riguardo alla sua ubicazione. Personalmente mi sono domandata se tutte le fonti antiche si occupano della prima città, ma qualche volta non è facile dare una risposta.

Riguardo alla città di Salapia (senza sapere quale) Strabone²³ ci dà due notizie importanti: una ricorda Salapia quale porto di Arpi e l'altra ci informa che la distanza tra Siponto e Salapia è

¹⁸ PHILIPP, in Pauly-Wissowa, R. E., s. v. *Salpia*; NISSEN, *op. cit.*, p. 849; N. DEGRASSI, *op. cit.*, loc. cit.

¹⁹ D. ROMANELLI, *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, Napoli, 1818, p. 198.

²⁰ N. CORCIA, *Storia delle due Sicilie*, vol. III, Napoli, 1847, p. 578.

²¹ P. MINGAZZINI, *op. cit.*, loc. cit.

²² A. RIONTINO, *op. cit.*, p. 210.

²³ STRAB., VI, 284: Δοκεῖ δὲ καὶ ὁ Σιποῦς Διομήδους εἶναι κτίσμα, διέχων τῆς Σαλαπίας ὅσον τετταράκοντα καὶ ἑκατὸν σταδίους, καὶ ὠνομάζετό γε Σηπιούς Ἑλληνικῶς ἀπὸ τῶν ἐκχυματιζομένων σηπιῶν. Μεταξὺ δὲ τῆς Σαλαπίας καὶ τοῦ Σιποῦντος ποταμός τε πλωτός καὶ στομαλίμνη μεγάλη; STRAB., VI, 283: Πλησίον δὲ καὶ Σαλαπία, τὸ τῶν Ἀργυριππηῶν ἐπίνειον.

di 140 stadi e che tra le due città vi è un fiume navigabile e la bocca di una grande laguna. Tengo inoltre a sottolineare che Strabone nei capitoli dedicati alla nostra regione non accenna minimamente ad un legame tra Salapia ed Elpie.

Licofrone (vv. 1128-1130) nella sua « Alessandra » ricorda che sulla spiaggia di Salpi doveva essere eretto un tempio a Cassandra dai principi della Daunia e da quelli che abitavano la città di Dardano vicino alle acque palustri. Non sappiamo se l'autore antico si riferisce al lago o alla città (Ciaceri pensa alla città).

Il tempio fu ubicato da alcuni studiosi in riva al lago, a sud di Monte di Salpi nella zona di S. Vito, là dove gli scavi del 1953 misero in luce i resti di una villa ellenistica²⁴ (figg. 3 e 4).

Altri dati sulla Salapia si riscontrano in Livio (XXIV, 20, 47; XXVI, 38; XXVII, 1 e 28) e in Appiano (*Hannib.* 45, 50 e *Bell. civ.* I, 52). Si tratta di avvenimenti della seconda guerra punica, tra il 214-210 a. C. quando la città occupata da Annibale divenne sede del quartiere invernale dei Cartaginesi, per poi passare ai Romani. Dal racconto liviano apprendiamo che la città era difesa da mura con porte a cataracta. Durante la guerra sociale la città fu incendiata da C. Cosconio: da questo momento la città non si riebbero più e, mutate pure le condizioni ambientali (Cicerone parlerà di « Salapinorum pestilentiae finibus »), i suoi cittadini chiederanno di trasferirsi altrove in luogo più salubre.

Plinio il Vecchio (*N. H.*, III, 103) ricorda una città Salapia, ma non è facile dire se è l'antica o la città costruita dai Romani.

Un altro documento che ci testimonia l'importanza della città pre-romana sono le monete con il demotico sia ΣΑΛΠΙΝΩΝ che ΣΑΛΑΠΙΝΩΝ databili al III sec. a. C. Nomi quali ΔΑΙΟΥ e ΠΥΛΛΟΥ e simboli (cavallo, stella), ricordano magistrati e simboli delle monete di Arpi e Ruvo. Altri nomi di magistrati si riscontrano soltanto a Salapia: ΤΡΟΔΑΝΤΙΟΣ. Ma su questo argomento tra poco sentiremo la relazione del prof. A. Stazio.

Questo è tutto ciò che si sapeva fino a pochi anni addietro, quando nuovi scavi sistematici, compiuti nella zona della Marana di Lupara, in località Torretta dei Monaci, aprivano uno spiraglio

²⁴ Zona archeologicamente molto interessante (già conosciuta dall'Angelucci) che ha rilevato parti di una villa rustica: atrio con impluvium, peristilio, cisterna, ecc. Per gli scavi del 1953 cfr. Melita D. MARIN, *Scavi archeologici cit.*, in « Arch. Stor. Pugl. », XVII, 1964, pp. 167-224.

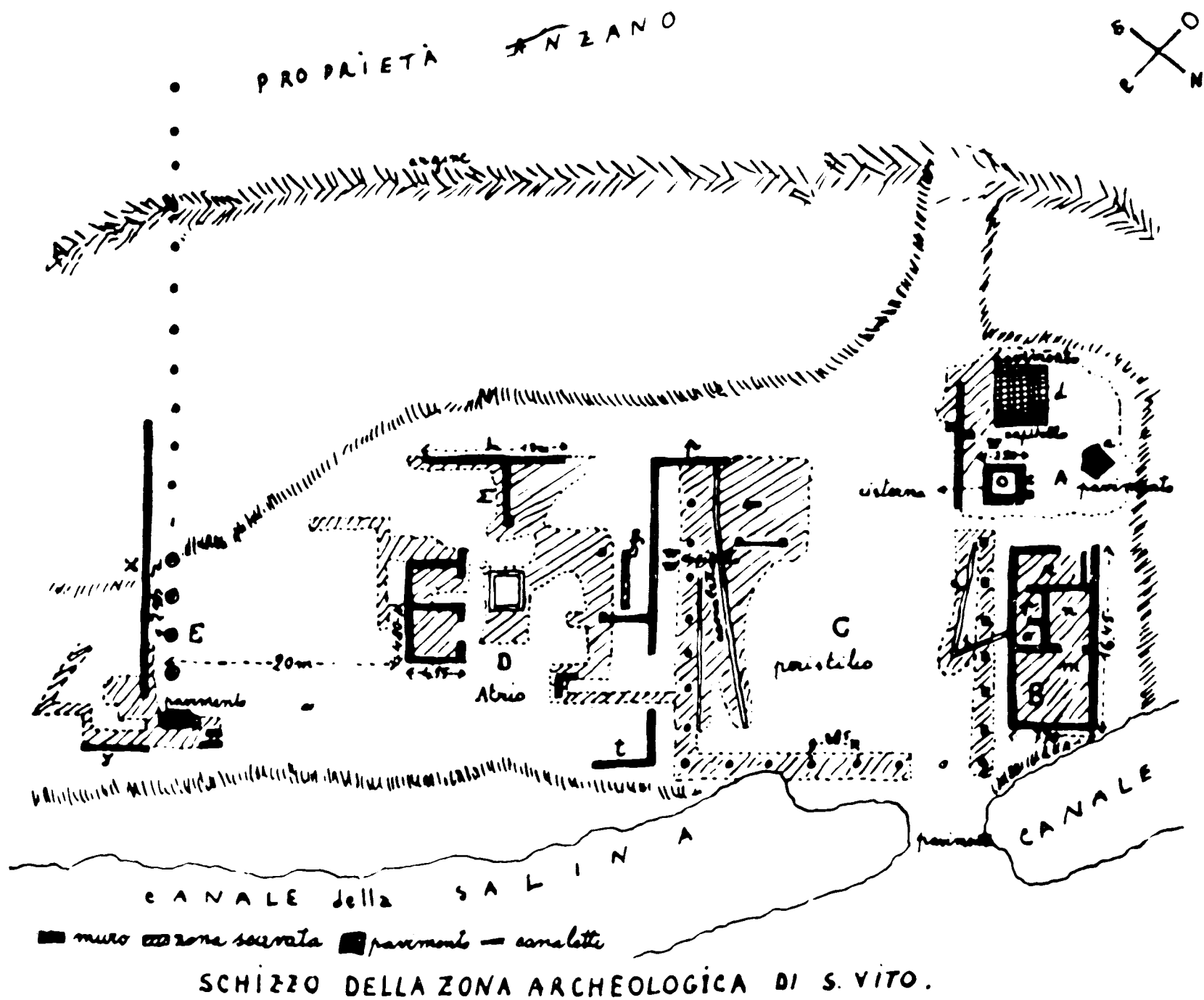


FIG. 3 - Villa ellenistico-romana nella zona di S. Vito.



FIG. 4 - Veduta parziale degli scavi di S. Vito (atrio con impluvium, ecc.).

di speranza per la soluzione del problema dell'ubicazione di Salpia vetus.

Nel 1964 il gen. Schmiedt pubblicava due fotografie aeree, una della Marana di Castello, lontana circa 13 km. ad ovest di Salpi e l'altra della Marana di Lupara e precisamente della zona Torretta dei Monaci (fig. 5). In quest'ultima zona egli affermava di aver individuato un insediamento semilunato, poggiante su uno specchio d'acqua, dello stesso tipo dell'insediamento di Arpi e lo considerava sicuramente dauno (fig. 6). In seguito vennero gli scavi della Soprintendenza alle Antichità della Puglia effettuati dai proff. Santo e Fernanda Tiné con i risultati interessantissimi che abbiamo già ascoltato e veduto.

È strano come questa zona archeologica non abbia attirato prima l'attenzione degli studiosi. Infatti la zona era conosciuta già dal Mola²⁵, il quale riteneva che nel luogo ove sorge la masseria di Cerina nei pressi di Lupara « sorgesse in antico una città indipendente fondata da Diomede, re degli Etoi ». Aggiungeva inoltre il Mola che, a conferma dell'esistenza di un'antica città, in quel sito fu ritrovata una stanzina sotterranea con vasi mortuari, i cosiddetti lacrimatoi.

La stessa zona non era sfuggita all'attenzione del Corcia, il quale affermava di aver visto nella zona a nord di Lupara una città con le sue poderose mura. Che Salpia vetus fosse delimitata e difesa da mura risulta chiaramente dal racconto liviano, mentre descrive la resa della città nelle mani del console Marcello²⁶.

Anche A. Riontino conosce l'area archeologica di Lupara, ma egli la identifica con un'antica *Cerina* (nome molto discutibile) o *Acerina*²⁷. Questa identificazione viene accettata recentemente dalla stessa G. Alvisi²⁸.

Il Riontino dà molti particolari sulla zona, sulla sua estensione, sul ricco materiale di buona fattura rinvenuto nel 1912-13 a due tre metri di profondità mentre si scavava un canale che da Lupara portasse le acque provenienti da Corneto, da Mezzana Favugna, da Marana S. Giovanni fino al lago di Salpi, a ponente dei ruderi della Salpia romana.

²⁵ E. MOLA, *Memoria sul cangiamento cit.*, pp. 4-5.

²⁶ LIV., XXVII, 28.

²⁷ A. RIONTINO, *op. cit.*, p. 254 sgg.

²⁸ G. ALVISI, *La viabilità cit.*, p. 99 e n. 146.

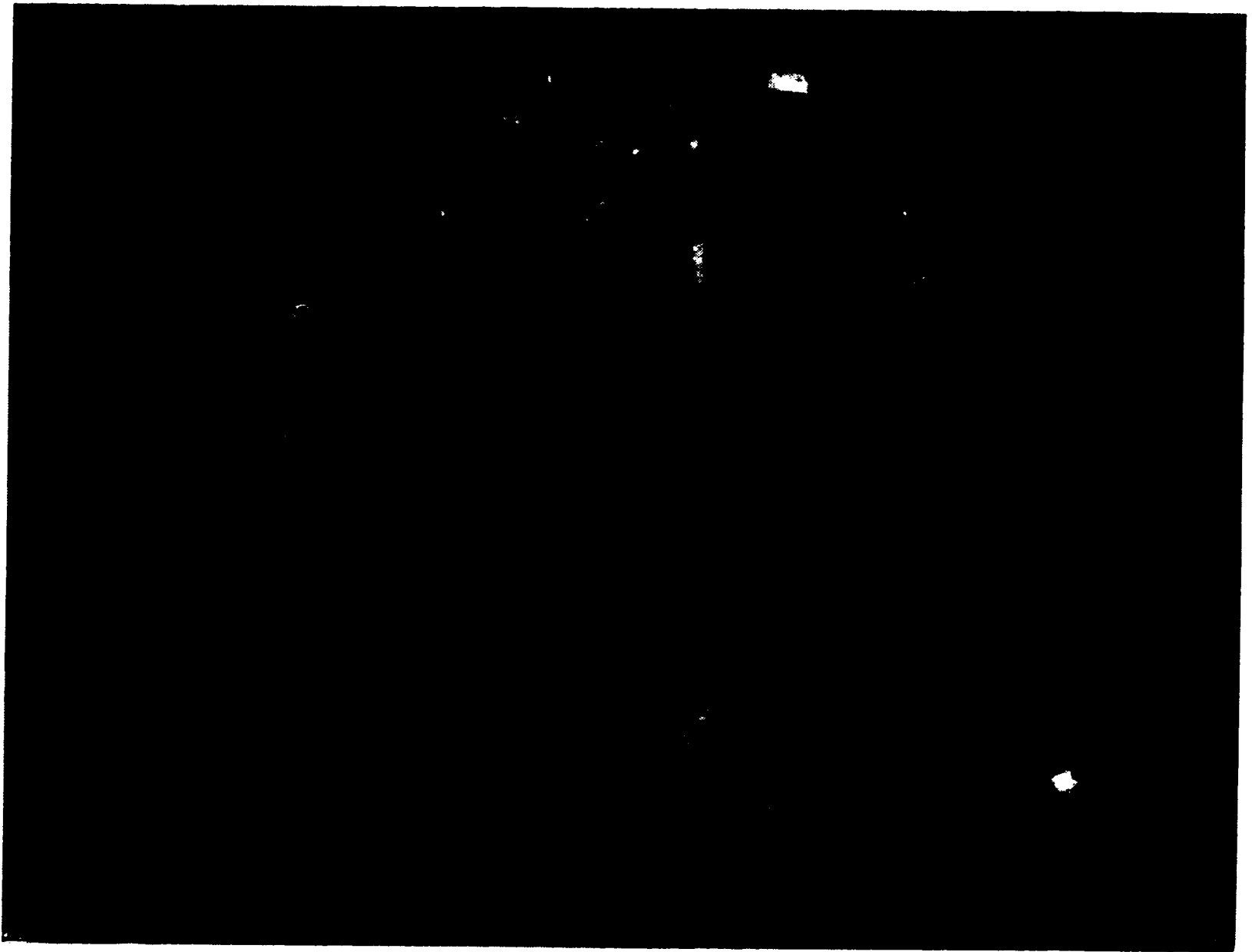


FIG. 5 - Fotografia aerea della zona Torretta dei Monaci.

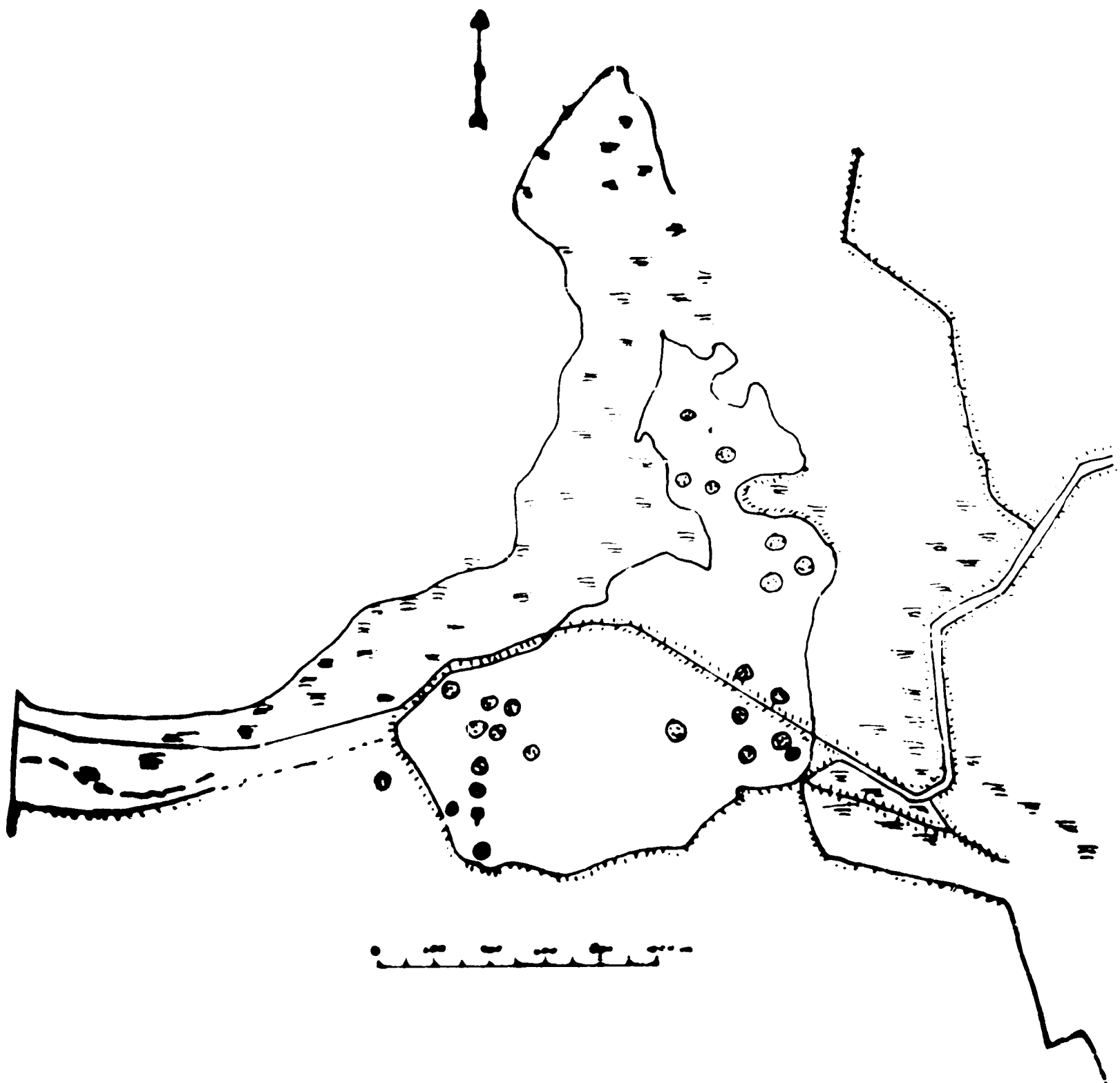


FIG. 6 - Ricostruzione della forma dell'abitato della zona Torretta dei Monaci.

Le affermazioni del Riontino sulla ricchezza del materiale sono state pienamente confermate, come abbiamo visto, dai ricchi corredi tombali ed altri resti venuti alla luce nei recenti scavi archeologici.

La identificazione proposta dal Riontino non sembra affatto convincente in quanto una località antica col nome di Cerina o Acerina sembra non fosse mai esistita. Ci domandiamo allora che nome dare a questa zona archeologica. Insieme con i proff. Tiné ci orientammo verso la identificazione dell'insediamento di Torretta dei Monaci con la *Salpia vetus* vitruviana, partendo proprio dalla considerazione che l'autore antico indicava quale distanza tra la *Salpia vetus* e la nuova: « quattuor milia passus ». Infatti tra Torretta dei Monaci e il Monte di Salpi dove fu costruita la nuova città intercorrono 6 km, pari alla distanza vitruviana²⁹.

Risulta allora che l'unico argomento valido per questa identificazione è costituito dal calcolo della distanza esistente tra le due città di Salpia. Vediamo adesso se questa nostra ipotesi di identificazione regge al confronto di alcune notizie tratte dalle fonti antiche e al confronto del materiale archeologico.

Strabone afferma che il porto di Arpi fu Salapia; ma come poteva avvenire ciò se Arpi sorgeva sul Celone a nord di Foggia e Salapia sulla Marana di Lupara a 6 km in linea d'aria dalla sponda occidentale del lago di Salpi?

Per comprendere l'affermazione straboniana non dobbiamo dimenticare che l'aspetto antico della zona compresa tra il Candelaro e l'Ofanto era molto diverso da quello attuale. Lo stesso Strabone c'informa per es. che tra Salapia e Siponto vi era la bocca di una grande laguna e un fiume navigabile. Trattandosi di una zona lagunare possiamo pensare all'esistenza di diversi canali che permettevano il movimento di piccole imbarcazioni che da Arpi, tramite il Celone e il Candelaro o altro fiume navigabile, giungevano a Salapia. Una prova di questo legame tra le due città ci sarebbe offerta dalle monete di Arpi e di Salapia che presentano alcuni tipi comuni e anche gli stessi magistrati.

In merito al fiume navigabile del testo straboniano non tutti gli studiosi sono concordi; le varie opinioni si orientano ora verso il Candelaro, ora verso il Celone o addirittura verso il Carapelle.

²⁹ VITRUVIO, *De arch.*, I, 4, 12: « ... itaque nunc Salpini quattuor milia passus progressi ab oppido veteri habitant in salubri loco ».

Certamente, molto dipende dal riuscire a capire quale fosse il regime delle acque di questi corsi nell'antichità.

Partendo allora dai dati straboniani tentiamo di ricostruire l'aspetto antico della regione che c'interessa.

La zona compresa tra il Candelaro e l'Ofanto si presentava anticamente come una vasta laguna seminata di isole di terra, canali, specchi d'acqua più estesi — veri laghi — isolati dal mare, ecc. Uno di questi laghi era, nella parte meridionale del golfo di Manfredonia, il lago di Salpi, definito lago costiero, poco profondo, separato dall'Adriatico da una stretta lingua di terra. C'è addirittura chi sostiene che il lago di Salpi e il lago Salso (situato tra Cervaro e Candelaro) formavano in antichità un unico grande lago. In questa estesa laguna sfociavano i fiumi Candelaro, Cervaro (*Cerbalus*), Carapelle ed altri corsi d'acqua oggi scomparsi o ridotti a canali, come per es. la Marana di Lupara. Le portate detritiche di essi da un lato e le portate delle correnti marine dall'altro, anche se queste toccavano più intensamente la zona vicina alla foce dell'Ofanto (fig. 7), resero col tempo la laguna sempre più piccola, i canali si ostruirono, le zone paludose si estesero, la malaria e l'aria pestilenziale e malsana cominciò a regnare un po' ovunque tra Siponto e Salapia. Tutto questo spiega perché gli antichi chiamassero specialmente la zona nei pressi del lago di Salpi: *Salpina* o *Salapina palus*. Così, come abbiamo avuto occasione di sostenere altrove³⁰ e come ci sembra possa dedursi da alcune precisazioni fatte nella sua comunicazione dal prof. G. Schmiedt, risulta che anticamente la laguna penetrava nell'interno fin nei pressi di una linea che potrebbe essere tracciata unendo le seguenti località, tutte zone archeologiche: Coppa Navigata, Masseria La Cupola, Beccarini, Versentino, Torretta dei Monaci. Interessante osservare che alcune di queste zone archeologiche erano anticamente lambite dal mare, come è stato dimostrato, in primo luogo, dagli scavi di Coppa Navigata. Si osservi inoltre che tanto Coppa Navigata, quanto la zona di Masseria La Cupola vengono abbandonate in seguito alle mutate condizioni ambientali che rendono la vita impossibile in quei siti. Nella prima stazione la vita pare che cessi definitivamente nel VI sec. a. C., a Masseria La Cupola invece verso il III-II sec. a. C. La città che sorgeva a Torretta dei Mo-

³⁰ Meluta D. MARIN, in « Arch. Stor. Pugl. », XIX, 1966, pp. 26-28.

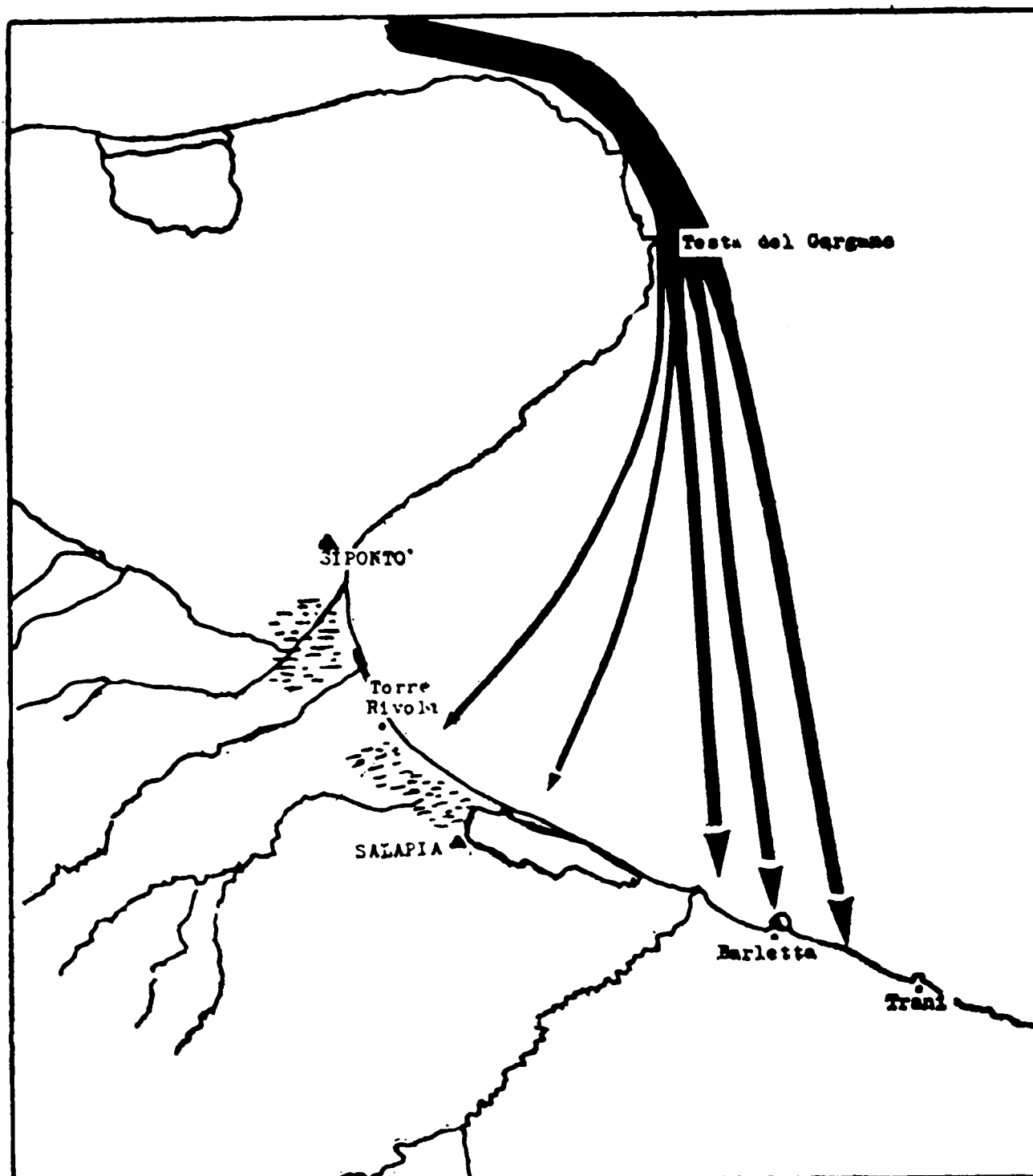


FIG. 7 - Ricostruzione delle correnti marine nel golfo di Manfredonia.

naci viene anch'essa abbandonata, come ci è stato indicato dal materiale archeologico sul finire del II inizio del I sec. a. C. Intorno al III-II sec. a. C. non è escluso siano intervenuti dei mutamenti climatici particolari che modificarono alquanto il regime della laguna. Il fiume Carapelle deve aver deviato il suo corso nel tratto che scorre nei pressi di Torretta dei Monaci, i detriti trasportati devono aver interrato un tratto di un canale della laguna interrompendo la comunicazione col mare. Reso difficile il ricambio delle acque, il tratto interno della laguna si mutò in una palude sempre più pestilenziale e malsana. Se a questi mutamenti naturali dell'ambiente geografico si aggiunge la distruzione quasi totale della città di Salapia per opera di Cosconio e il suo continuo impoverimento, possiamo capire la situazione disperata dei Salapini.

Delle peggiori condizioni di vita e ambientali della zona parlano le fonti antiche (Cicerone nomina la « siccitas sipontina » e

la « pestilentiae salapinorum ») le quali ci rivelano la richiesta ufficiale dei Salapini di trasferimento altrove della loro città. Respinta questa richiesta nel 62 a. C. e in seguito accolta dal senato romano si predispose la costruzione della nuova città con le sue mura, porte e il suo porto sul mare in sito più salubre³¹. È doveroso osservare che i Salapini, abitanti di una città marinara (Salpia vetus era porto di Arpi), non potevano ritirarsi nel retroterra, ma essi dovevano scegliere un sito più salubre in una posizione tale che la città potesse conservare il suo carattere marinaro che aveva avuto anteriormente. Il sito scelto è la zona di Monte di Salpi, sulla riva occidentale del lago. Qui costruiranno la città e tramite un canale che attraversa il lago uniranno la città al suo porto identificato nella località Torre Pietra (fig. 8).

Lo studio, adesso, del materiale archeologico rinvenuto, sia pure da una raccolta di esso in superficie dimostra che l'insediamento di Monte di Salpi è la continuazione dell'insediamento di Torretta dei Monaci. Infatti la sig.ra Tiné, nella sua relazione ha sottolineato che il materiale archeologico rinvenuto nell'abitato e nella necropoli, oppure in saggi stratigrafici, mentre inizia con il IX-VIII sec. a. C. non scende oltre la fine del II inizio del I sec. a. C., quando la città dopo l'incendio di C. Cosconio del 90 a. C. si trovava in difficili condizioni e forse i suoi abitanti vivevano dispersi nelle zone limitrofe. Proprio per le condizioni precarie gli abitanti di Salpia vetus chiedono di trasferirsi altrove. Su Monte di Salpi invece, il materiale archeologico presenta, dopo elementi del bronzo finale o del primo ferro, una lunga interruzione e poi, come abbiamo già detto, materiale diverso costituito da terra sigillata, ceramica di uso comune, tegole, ecc., che per la loro forma e tecnica ben si collocano in un periodo dal I sec. a. C. in poi.

Per questi motivi di natura geografica e archeologica, come pure per l'interpretazione della distanza di quattro milia passus data da Vitruvio come intercorrente tra le due città di Salapia, ci sembra si possa sostenere che l'insediamento di Torretta dei Monaci, tipico insediamento dauno, di forma semiellittica, poggiante su uno specchio d'acqua, può essere identificato con la *Salapia* o *Salpia vetus*.

Se tutto questo nostro ragionamento è esatto, allora ci sem-

³¹ VITRUVIO, *De arch.*, I, 4, 12.

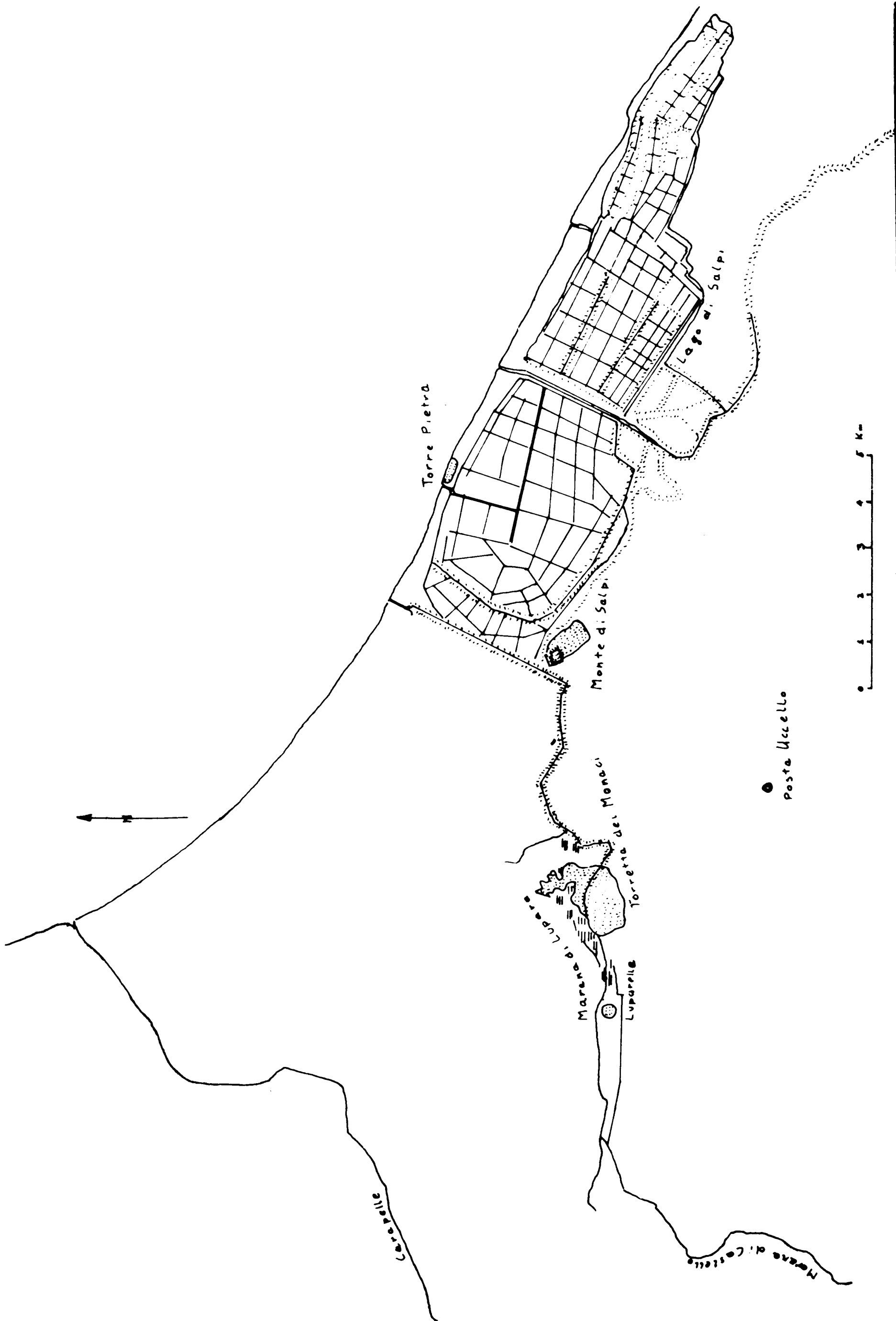


FIG. 8 - Carta geografica delle località archeologiche della zona salapina.

bra abbastanza facile rifiutare l'ipotesi di una *Salpia vetus* nascosta sotto le acque marine, come sostenevano il Mingazzini e il Riontino, mentre ubicavano l'antica città tra Zapponeta e Torre Rivoli, oppure come ha sostenuto recentemente uno studioso locale che indica come sito antico della città l'attuale Margherita di Savoia³².

Dell'importanza di questa antica città dauna e della sua funzione di emporio principale della regione, sono una prova evidente, oltre al ricchissimo materiale archeologico, le numerose vie che la collegavano con i centri vicini o più lontani, così come ha tentato di ricostruirle recentemente la Alvisi³³, studiando e interpretando le fotografie aeree della zona. Il suo lavoro però ha bisogno di una approfondita ricerca sul terreno e di raccolta di dati più precisi per meglio distinguere non solo le vie dell'antico centro e della nuova città, ma per ricostruire per età la rete viaria della regione³⁴.

Concludiamo, augurandoci che al più presto venga interamente pubblicato il materiale scoperto negli scavi, per poter ricostruire con più ricchi particolari la storia di questa interessante città della Daunia.

SALINAE

Non è certo fuori tema una pur breve presentazione del problema della stazione industriale romana di *Salinae*. Dobbiamo sottolineare che gli antichi itinerari non indicano più *Salapia* o *Salpia*, sebbene essa esistesse, bensì *Salinae*, che secondo la *Tabula Peutingeriana* dista XII m. p. da *Anxanum* situato a N e altret-

³² Salvatore LOPEZ, *Salapia e Salinis*, primo Convegno di Storia locale, Margherita di Savoia, 1971 (relazione dattiloscritta). Ci auguriamo che in un futuro non molto lontano sia possibile una esplorazione sottomarina nel golfo di Manfredonia, sia nella zona di Zapponeta, che in quella di Torre Rivoli, Torre Pietra, Margherita di Savoia, ecc. Se i risultati di questa ricerca porteranno elementi nuovi per la soluzione del problema salapino saremo pronti ad accettare i nuovi dati e a correggere quanto oggi abbiamo tentato di ricostruire.

³³ G. ALVISI, *La viabilità cit.*, pp. 96-100.

³⁴ La città romana di Monte di Salpi risulta ben collegata da diverse vie con Canosa, Canne, Herdonia, Arpi, ecc.

tante miglia da *Aufinum* che si trova presso la foce dell'Ofanto. Questi dati sono diversi da quelli dell'*Itinerarium Antonini*, 314 che mette *Salinis* a XV m. p. da *Sipunto* e a XL m. p. da *Aufidena*. Nell'Anonimo Ravennate e in Guidone (22 e 71) troviamo detto: *Salinis quae et Salapis* (Saline detta anche Salapia) o *Salinae quae et Salpis*. Comunemente le *Salinae* venivano identificate con l'attuale Torre di Saline. L'Alvisi, invece, nel ricostruire il percorso della via litoranea *Sipontum-Anxanum-Salinae-Aufidena*, fa passare la via non sulla costa adriatica, ma all'interno attraverso l'Alma Dannata, Monte di Salpi, S. Vito, Trinitapoli. Nello stesso tempo essa corregge le distanze dell'*Itinerario Antonino* la prima da XV in XXI m. p., la seconda da XL in XII m. p.³⁵.

L'esistenza di una strada attraverso l'Alma Dannata ci sembra se non impossibile, molto difficile da accettare, perché dovrebbe passare tramite una zona sicuramente paludosa e malsana, come viene indicato dallo stesso toponimo.

Il materiale archeologico che gli abitanti di Margherita di Savoia dicono di aver trovato sul fondale marino tra foce Carmosina e Margherita di Savoia potrebbe essere una prova che in questa zona sorgeva la stazione industriale romana delle *Salinae*. D'altra parte la stazione moderna delle saline di Margherita di Savoia continua sicuramente l'antica. Il nome della stazione *Salinae* è indicato non solo per la sua importanza in confronto alla città di Salapia, ma anche perché effettivamente si trovava sulla litoranea che da Siponto scendeva lungo l'Adriatico a Brindisi.

Prima di concludere desideriamo informare le autorità e il pubblico che i fondi concessi all'Istituto di Archeologia della Fac. di Lettere dell'Univ. di Bari per ricerche sul terreno, oltre che per indagini svolte a Monte di Salpi, a Torre Pietra (di cui abbiamo parlato) e alla stessa Torretta dei Monaci (dopo la presentazione del materiale degli scavi Tiné ci è sembrato inutile presentare le diapositive dei nostri frammenti), sono serviti per ricerche in altre zone come: Posta Uccello, Masseria Luparella, Masseria Montalino, Masseria Cerina, foce Carmosina, foce Aloisa, Torre Rivoli, Zapponeta. Di queste zone due soltanto hanno dato risultati positivi: Posta Uccello e Masseria Luparella (fig. 8).

³⁵ G. ALVISI, *op. cit.*, p. 60.

POSTA UCCELLO

La località Posta Uccello è un colle isolato, scosceso sul lato sud, dell'altezza massima di m. 26 s. l. m., posto sulla strada asfaltata che, partendo dalla strada Trinitapoli-Foggia, si dirige verso la statale 16 in direzione N-S, costeggiando il Fosso della Pila.

Su questo colle i dott. Andreassi e Fornaro hanno trovato un insediamento di età ellenistico-romana, con incerti resti protostorici. I reperti protostorici sono costituiti da alcune lame, punte, schegge atipiche e da un nucleo siliceo con varie sfaccettature provocate dal distacco di diverse lame.

All'età ellenistica si riferisce un solo frammento di ceramica a vernice nera scadente. All'età romana invece una serie di frammenti di terra sigillata chiara (coppe e piatti), alcuni dei quali decorati a rotellatura, vari frammenti di vasi di uso comune, una grondaia fittile ed una serie di tegole decorate con striature sulla superficie superiore.

MASSERIA LUPARELLA

Immediatamente ad ovest della Marana di Lupara si trova la Masseria Luparella. Una perlustrazione fatta nella zona ha permesso ai dott. Andreassi e Fornaro di raccogliere alcune schegge di selce, diversi frammenti di ceramica impressa a crudo ad unghiate, a bordo di « cardium », a zig-zag ricurvo, a trattini, a linee parallele incrociantisi a scacchiera e ceramiche monocrome brune e grigie. Appartengono certo ad un insediamento del neolitico medio.

Oltre alle ceramiche preistoriche si rinvennero tegole e frammenti di ceramica a vernice nera di età classica o della prima età ellenistica.

MELUTA D. MARIN